

Craxi in difficoltà sul taglio ai salari



Una lettera del segretario generale della Cisl
Il messaggio reso pubblico ancor prima
che iniziasse la discussione a Palazzo Chigi
La sortita ha spiazzato anche le timide aperture Uil

Carniti intima l'alt a Craxi: approvare il decreto così com'è

ROMA — Una discussione che deve terminare ancor prima di cominciare. Il segretario generale della Cisl, Pierre Carniti ha scritto ieri una lettera a Craxi. Un messaggio, che le agenzie hanno diffuso parecchie ore prima dell'incontro tra governo e sindacati, che non lascia adito a dubbi: il vertice tra il presidente del consiglio e i dirigenti della Federazione unitaria non deve essere l'occasione né di ripensamenti, né tantomeno di pentimenti.



Pierre Carniti



Giorgio Benvenuto



Franco Marini

Insomma se l'altro giorno pareva si fosse aperto uno spiraglio nella delicatissima questione del decreto che taglia i salari, l'esperto numero uno della Cisl si è subito affrettato a richiuderlo. E sembra una volta per tutte. Tant'è che nella lettera Carniti non usa il solito linguaggio diplomatico, l'ormai famoso «sindacalesse», fatto di mediocrità, pieno di «messaggi». No, stavolta il testo è chiarissimo: «Governo e parti sociali hanno fatto il loro dovere (tagliando i tiri, o addirittura punti di scala mobile, ndr) per correggere il corso delle cose e determinare, senza astrazioni miracolistiche, nuove possibilità di riduzione dell'inflazione e di ripresa dello sviluppo e dell'occupazione». E perciò, non se ne fa nulla: Carniti — che è ancora a riposo dopo la malattia che l'ha colpito nelle settimane scorse e che nell'incontro di Palazzo Chigi è stato sostituito da Marini — non è disposto a discutere né le proposte Cgil sul «recupero», e neppure le più moderate ipotesi d'uscita dalla malattia che si sono fatte strada dentro la maggioranza.

Il nocciolo vero della lettera è un altro. E nel passaggio in cui Carniti etichetta come «vocante contestazione» il movimento di protesta contro il decreto, e mette in guardia le stesse forze di maggioranza: «Dagli ammiccamenti operosi dei molteplici aspiranti mediatori non è finora emersa non dico una proposta alternativa, ma anche soltanto un'idea o un ragionamento che avesse lo stesso grado di razionalità, di efficacia, di equità delle soluzioni adottate con il patto dei quattordici febbraio».

Tutti dentro lo stesso calderone: la proposta Cgil assieme alle timide «avanzate» di chi vorrebbe anche solo limitare nel tempo l'effetto del decreto.

L'unica concessione che fa Carniti è quella di chiedere una «temporanea soluzione per il blocco dell'equo canone» (e «temporanea soluzione» non è neanche il decreto per il blocco dei fitti che hanno chiesto diversi dirigenti

nel rifiuto di ogni inammissibile scissione tra parole e fatti». Non solo dunque la conferma della «lealtà» al governo nella sua battaglia tutta politica contro una parte del sindacato, non solo l'imposizione di una ferrea gabbia al confronto tra governo e sindacati, ma addirittura un richiamo a chi non vorrebbe seguire fino in fondo la linea del «muro contro muro».

E Merloni resta fermo al 14 febbraio

La riunione della Confindustria - Giudizio liquidatorio nei confronti della proposta avanzata dai socialisti - Franco Mattei: sarebbe come se non avessimo fatto l'accordo - De Benedetti: il decreto ha un contenuto economico praticamente nullo

ROMA — La Confindustria ha accolto con scarso entusiasmo la proposta del Partito socialista di limitare a soli sei mesi gli effetti dell'accordo del 14 febbraio. Nel pomeriggio di ieri Vittorio Merloni ha raccolto i suoi più stretti collaboratori, tra i quali Franco Mattei, vicepresidente dell'Associazione degli imprenditori, il direttore generale Solustri, i vicedirettori Annibaldi e Ferroni. Dal ristretto conclave sono emerse soltanto valutazioni negative sul merito della proposta socialista. Solustri, ricordando le tappe sostanziali della lunga trattativa sul costo del lavoro, ha affermato che «dopo il tempo delle proposte è venuto il tempo delle decisioni che la Confindustria non ha accettato in modo ma alle quali si è attenuta. Ora sarebbe molto grave un ripensamento rispetto a queste decisioni».

«Ancora più secco il vicepresidente degli industriali Franco Mattei: «Sarebbe come se non avessimo fatto nessun accordo», ha obiettato sul merito della proposta del Psi. Il vicepresidente della Confindustria ha escluso per il momento una convocazione degli industriali a Palazzo Chigi. Così, mentre Craxi incontra i dirigenti sindacali della Cgil-Cisl-Uil, i «derelitti» capi attuali della Confindustria si chiudevano in un miniverba in loro palazzo di viale dell'Astronomia per discutere intorno alle possibili modificazioni del decreto di San Valentino: il responso è stato del tutto negativo, ma lo si è fatto conoscere quasi in sordina, attraverso una stringata dichiarazione del direttore generale. Domani dovrebbe essere reso noto un comunicato ufficiale della Confindustria, ma già oggi si può parlare di una loro grande delusione. Forse Merloni e i suoi soci si sono resi conto di quanto siano importanti, di non potere troppo contare su quello che appariva un «flirt» in atto tra la loro orga-

nizzazione (e il suo grande capo Gianni Agnelli) e il presidente socialista del Consiglio. Un imprenditore molto acuto e attento ai casi del paese, non solo alle questioni concernenti il costo del lavoro e la scala mobile, ha detto che «Craxi ha utilizzato la Confindustria solo ai fini dell'isolamento del Pci e della componente comunista della Cgil: alcuni si renderanno conto che la Confindustria conta solo su qualcuno la fa contare. Ma è stato dimostrato che se Craxi intende modificare il decreto non si cura per niente dell'organizzazione industriale».

Presumibilmente una simile sensazione deve avere colpito persino Merloni e i suoi collaboratori. Di qui il loro fastidioso che traspare dalle dichiarazioni di Mattei e Solustri, di qui anche il loro ingenuo e penoso richiamo al «decisionismo» di Craxi. Qualcuno si sta accorgendo che davanti alle imponenti proteste dei lavoratori, alla possente manifestazione romana del 24 marzo, davanti alla decisa opposizione condotta dal Partito comunista alla Camera e prima al Senato, al «decisionismo» del presidente del Consiglio è destinato a scontrarsi col muro della realtà? Ma non si tratta soltanto dell'opposizione operaia e comunista, della Sinistra indipendente, del PdUP e di DP. Negli ambienti industriali si dice inoltre che la proposta del Psi di modificare il decreto del 24 febbraio non sia di provenienza della fucina socialista. Craxi avrebbe ricevuto una proposta che la Dc aveva in mente di avanzare, preceduta da un blitz. Resta il fatto che chiunque l'abbia escogitata, rimane precaria e inconsistente.

Trascurando le «delusioni» di Merloni e dei suoi collaboratori, c'è ancora da riflettere sulle prese di posizione di altri imprenditori. Uno di coloro che avevano votato contro la decisione della Confindustria di accettare il decreto Craxi, l'ing. Carlo De Benedetti, è stato ascoltato per oltre quattro ore dai senatori della commissione industria del Senato, nell'ambito dell'indagine parlamentare sulla politica industriale. A una domanda del senatore comunista Sante Bajardi sul decreto di San Valentino, il presidente della Olivetti ha risposto: «L'idea di modificare il decreto in forme di deindeizzazione, ma sono avvezzo a valutare i provvedimenti secondo il loro contenuto economico reale. Il decreto legge sul costo del lavoro ha un contenuto economico nullo e danneggia, anzi gli imprenditori perché induce nella opinione pubblica la falsa immagine che essi abbiano ricevuto un beneficio: il mio giudizio è pertanto negativo».

«La lotta ha inciso, ora niente pasticci»

Come giudicano i delegati la situazione che si è creata dopo l'iniziativa di Craxi - «Allora vuol dire che la piazza conta!» - «Però ci si aspetta fermezza, oltre la proposta della Cgil non si può andare» - La Uil dell'Alfa Romeo torna a partecipare ai lavori del consiglio di fabbrica

MILANO — Il Cipputi che il 24 marzo è andato a Roma a manifestare contro il decreto che taglia la scala mobile è uno che ragiona con pacatezza, difficilmente si scompone, ma non demorde. Così, di fronte alle ultime iniziative prese dal governo — la convocazione delle tre confederazioni — e dal Psi — la riproposizione di alcuni correttivi nella «manovra anti-inflazione» — non cade nell'errore di tanti «titoli graditi» letti ieri sui quotidiani. Il nostro Cipputi dice: si vede che il governo e il Craxi i fessi li hanno sentiti, che ci hanno qualche difficoltà, tant'è che fino all'altro giorno facevano il muro contro muro e ora non sono più tanto sicuri. Ma, attenzione! Niente gabole, niente trucchi. Sulla sostanza non si transige.

Una rapida carrellata di telefonate nei consigli di fabbrica — e tenendo significativi del Nord, una raccolta piuttosto frettolosa di prime impressioni e il bilancio che presentiamo è grosso modo quello che abbiamo ora sintetizzato. «Il Psi all'indietro del decisionismo, della difesa strenua del

decreto che taglia la scala mobile così com'è ci ripresenta? Bene: vuol dire che è frutto della nostra battaglia» — dice Ferrato, delegato dell'Italsider, stabilimento Oscar Sinigaglia —. Ma attenzione ai contenuti. Fra i lavoratori c'è grande tensione e anche grandi aspettative dopo la manifestazione del 24 marzo: c'è la convinzione diffusa che oltre la posizione della maggioranza della Cgil non si può andare. Ci si attende fermezza, ci si aspetta la tenuta sostanziale su quella posizione. Oltre questo non si può andare».

Ferruccio Brugnotto, delegato della Cisl della Montefibre di Porto Marghera, è persino più cauto. «Non ci vediamo chiaro in queste ultime proposte del governo e dei socialisti. Non ci vediamo chiaro soprattutto perché non si affronta il vero problema, il decreto. Il decreto va spazzato via. C'è un discorso di autoritarismo dietro questo provvedimento che non possiamo accettare, come non possiamo accettare che passi quello che ritengo un grave attentato alla normalità democratica. In questo senso si è espresso anche il coordinamento dei consigli

di fabbrica autoconvocati di Marghera che si è tenuto ieri. Abbac non mandò un telegramma a Lama, Carniti e Benvenuto che dice chiaro e tondo: il decreto va messo da parte. Poi discutiamo e quando abbiamo preso una decisione la sottoponiamo alla discussione dei lavoratori».

«Semplice Brugnotto dice: «I lavoratori sono guardinghi, sospettosi, non sono convinti di trovarsi di fronte ad una apertura. Magari fosse così».

Sarà una combinazione, ma nelle fabbriche milanesi che abbiamo raggiunto, i consigli dei delegati, unitamente, erano apparentemente affascinati in tutt'altra faccende che nelle relative alla scala mobile. Pirelli, Alfa Romeo, Breda Fucine stavano discutendo dei loro problemi di cassa integrazione, ristrutturazione, sicurezza del posto di lavoro, certezza per la sopravvivenza di pezzi importanti della struttura produttiva del Paese. Argomenti solo in apparenza — dicevamo — estranei alla battaglia che si svolge alla Camera sul decreto anti-salari, pienamente inseriti invece nello scontro politico aperto sulle scelte

prioritarie da fare in materia di inflazione e di rilancio economico. E su questi argomenti la divisione ancora non è passata, anzi ci sono segnali importanti di allentamento delle tensioni. Ieri i delegati della Uil dell'Alfa Romeo hanno partecipato alla riunione del consiglio di fabbrica.

E la prima volta dopo la costituzione della rappresentanza sindacale aziendale della Uil nel momento più acuto dello scontro. L'attivo della Uil dell'Alfa ha valutato che si sa-no create le condizioni per soprassedere alla scelta di far uscire i propri delegati dal consiglio, anche se sollecita una discussione franca su alcuni problemi: i contenuti della vertenza aziendale, la democrazia. La volontà che sembra prevalere è quella di tornare a discutere nel merito dei problemi, anche se le vicende di questi giorni non potranno non incidere.

«Cgil e Uil» — dice Gianni dell'esecutivo del consiglio di fabbrica della Breda Fucine — hanno fatto del decreto una loro bandiera e ora c'è il rischio che si chiudano a riccio per difendere la loro posizione. E poi non bisogna mollare sulle questioni di sostanza».

«Mi auguro che si possa ora creare un clima un po' più disteso» — dice Rossi, delegato della Pirelli Brocca.

«Un ripensamento di una posizione sbagliata è sempre una cosa positiva. Occorre però entrare nel merito delle proposte».

«Nel senso comune — dice Ferrato —, come l'hanno definita, conta, insomma, eccome! Il problema ce lo non è come la maggioranza si organizza una ritirata dignitosa di fronte alla fermezza mostrata dalla maggioranza dei lavoratori e della Cgil, ma qual è la sostanza della proposta. E su questa sostanza, mi pare, non ci siamo. Ci sono alcune questioni che sono determinanti, come, ad esempio, il recupero automatico dei punti congelati della contingenza. E su queste non si può tornare indietro».

Bianca Mazzoni



L'incontro del Presidente del Consiglio Craxi con i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil

ROMA — Da ieri il Partito radicale è diventato anche ufficialmente la ruota di scorta del pentapartito. Il suo capo indiscusso, Marco Pannella, che certo di ostruzionismo se ne intende avendo a più riprese paralizzato il Parlamento, ha infatti offerto la sua consulenza ai gruppi della maggioranza «per risolvere il problema dell'ostruzionismo in corso» (così egli definisce, per automatica assimilazione ai suoi trascorsi, la fermissima opposizione del Pci e di tutta la sinistra al decreto anti-salari). In una lettera a Craxi, al presidente della Camera e ai presidenti degli altri gruppi Pannella accusa anzi

Pannella offre la sua consulenza al pentapartito

re per concludere l'esame del decreto «con un assai congruo anticipo sul termine conclusivo del 16 aprile, e con inutilità di strumenti dilatori, tra l'altro discutibili, quali la dissociazione dal pronto gruppo e sua delusione». «Un tentativo di dare istruzioni anti-ostruzionistiche, oltre che patetico, del tutto inadatto allo scopo, ha definito la lettera il capogruppo di Dp, Massimo Gorla, che per concludere ha consigliato a Pannella di studiare il regolamento della Camera: potrà capacitarci che il dibattito sul decreto non finirà il 13 aprile, come egli auspica in sintonia con Craxi.

ROMA — Il governo non è nelle condizioni di definire la sua posizione sui problemi dell'equo canone. Questo l'annuncio dato ieri sera dal presidente della commissione Giustizia del Senato, il socialista Giuliano Vassalli, ai senatori delle commissioni Lavori Pubblici e Giustizia riuniti in seduta congiunta per esaminare, appunto, i cinque disegni di legge (due del governo) relativi alla disciplina delle locazioni. Così ieri sera, dopo aver registrato la protesta vibrata dei commissari del Pci che hanno sottolineato la drammatica urgenza

Sull'equo canone il governo tace

constatando una estrema confusione e una palese contraddizione fra i due disegni di legge governativi, avevano chiesto che il ministro dei Lavori Pubblici Franco Nicolazzi si presentasse in Senato per sciogliere gli interrogativi inquietanti che erano stati posti non solo dai senatori comunisti ma dallo stesso relatore di maggioranza, il dc Pietro Padula, e da altri parlamentari del pentapartito. Ma Nicolazzi ieri non si è presentato cosicché il desolante annuncio, a nome del governo, è stato dato dal presidente Vassalli.

ROMA — È toccato al democristiano Paolo Cirino Pomicino, ieri in veste di presidente della commissione Bilancio, ricevere oltre centinaia di migliaia di firme contro il decreto che taglia la scala mobile. Gli sono state portate da delegazioni di lavoratori e consigli di fabbrica della Puglia, della Lombardia e dell'Emilia Romagna. Le firme in calce all'appello antidecreto portate alla Camera sono già 750.000. Durante l'incontro c'è stato un serrato scambio di battute tra i lavoratori e i parlamentari presenti: i deputati comunisti non hanno mancato di notare che, oltre al gravissimo taglio dei salari, il decreto aggrava la condizione di milioni e milioni di

Sono già 866.000 le firme antidecreto

Ma il totale delle firme raccolte alla data di ieri supera di oltre 100.000 unità quelle già consegnate: si tratta di 886.000 firme, da 11 regioni. Questo il dettaglio: Campania 40.000; Toscana 100.000; Lazio 45.000; Marche 18.000; Piemonte 20.000; Liguria 110.000; Abruzzo 15.000; Umbria 15.000; Lombardia 234.000; Puglia 150.000; Emilia 139.000. A Firenze ne sono state raccolte oltre 43.000, a Siena più di 26.000, a Modena 62.000, nella provincia di Forlì 18.245. Vi sono poi i risultati del referendum sul decreto tenuto nella provincia di Forlì: su 8.579 votanti, erano intervenuti 7.216 votanti, ben 6.813 hanno votato NO al decreto e solo 338 hanno votato SI.

ROMA — L'inflazione in Italia non è destinata a scendere ancora e la probabilità di un aumento dei prezzi sono piuttosto alte, anche per effetto del calo del dollaro. Queste pessimistiche previsioni sono quelle rilasciate a «L'Europeo» dall'economista Paolo Savona, Savona dice di non gradire le interpretazioni politiche che queste sue affermazioni possono avere, ma che tuttavia non gli sembra ipotizzabile qualcosa di diverso. «L'indebolimento del dollaro — argomenta l'economista — è una sorpresa solo perché avviene prima

Savona: previsioni nere per l'inflazione

del previsto e, comunque, porterà ad una svalutazione fino al 20% in un anno. Questo porterà un aumento del 2-3% dell'inflazione in USA, che si sommerà alle spinte sui prezzi conseguenti all'aumento della produzione e dell'occupazione. «Ecco perché — concludeva Savona — ho accentuato il mio pessimismo: i prezzi delle materie prime e quelli alimentari sono in crescita. Qualche ricetta? L'indebolimento del dollaro — suggerisce Savona — andrebbe contrastato con una riduzione dei tassi di interesse, che avrebbe difeso gli interessi delle nostre esportazioni, e non con le strette monetarie.

L'appello lanciato nei giorni scorsi da un gruppo di esponenti autorevoli della cultura italiana, che esprime sostegno alla lotta dei lavoratori, respinge i tentativi di risolvere con atti di autorità i conflitti sociali e auspica una unità sindacale fondata sull'autonomia e il rinnovamento del sindacato, continua a raccogliere consensi tra gli intellettuali di tutto il paese. Pubblicissimo qui un elenco di sottoscrittori.

L'appello per un sindacato unito

DRUGMAN, Marisa FABBRI, Vittorio FAGONE, Carlo FIDO, Carlo FIORE, Firenze FIORENTINI, Arturo FITTIFALDI, Marino FOLIO, Mario GATULLO, Antonio GENOVESE, Giuseppe GENTILE, Giorgio GHEZZI, Enrico GHIDOTTI, Alberto INCORONATO, Carlo IOVINE, Franca IOVINE, Giuliano LACCETTI, Mario LAVAGETTO, Marino LIVOLSI, Anna MAESTRI, Giancarlo MAESTRI, Armando MAGLIONE, Luigi MAGNI, Loris MALAGUZZI, Tomas MALDONADO, Aldo MASULLO, Ettore MASSARESE, Giordano MARTONE, Giancarlo MAZZACURATI, Luciano MEZZETTI, Achille MILLO, Antonio MONTANARI, Mario MORETTI, Ludovico MODUGNO, Paolo MODUGNO, Alberto MONROY, Lucio MONTANARO, Nicola MONTANARO, Alessandra MOTTOLA, MOLFINO, Giuseppe NARDI, Luciano NUNZIANTE, Marino OFFEDDU, Ivan PALERMO,